

REPORTAGE / SAMAR YAZBEK

In Siria non finisce mai il viaggio al termine della morte

La scrittrice gira nel Nord del Paese attaccato dall'Isis tra palazzi sventrati, vedove, tradizioni usate come bandiere

CHRISTIAN RAIMO

«Ad ogni buon conto, l'unico vincitore in Siria è la morte: ovunque non si parla d'altro. Tutto è relativo, tutto è in dubbio; l'unica certezza è che la morte trionferà». Samar Yazbek pubblica *Passaggi siriani* - il titolo originale è più evocativo, *The crossing* - nel 2015. Sellerio lo propone ora con la traduzione di Andrea Grechi, e sembra un libro che appartiene al passato (la guerra in Siria in pochi anni ha trasformato il paese nel fantasma di se stesso), al presente (i passaggi siriani sono una serie di attraversamenti del nord della Siria devastata dalla guerra in corso avvenuti tra il 2012 e il 2013, prima dell'avanzata definitiva dell'Isis), al futuro (le parole di Yazbek su quello che accadrà sono cattive profezie fin troppo facili) ma soprattutto a un tempo eterno: «Mentre giravamo per le strade, scattavo fotografie dei muri e delle vetrine di questa città intrappolata nella glorificazione della morte; ovunque vedevo annunci funebri di giovani e bambini, donne e anziani», «Soltanto che in Siria la morte fluttua in mezzo a tutti con la leggerezza di una piuma», «Da dove traggono la loro forza quei combattenti? Chi è più

estraneo al significato della vita - noi o loro? Chi è più vicino alla sua essenza? Coloro i quali vivono al cospetto della morte, ridendole in faccia?», «I piccoli commercianti beneficiano di questo limbo tra la vita e l'aldilà, trasformando la morte in merce ordinaria e in fonte di guadagno, alla stregua di un qualsiasi manufatto umano»...

Le guerre, soprattutto quelle contemporanee, sono tutte infelici in modo identico: prigionie con gente torturata, il caos omnium erga omnes, l'uomo ridotto a una bestia, cechini ad ogni angolo di strada, città che non esistono più, cadaveri che nessuno seppellisce. E anche Yazbek non ci risparmia nulla di tutta quest'atrocità, con uno sguardo che cerca di rimanere umano, quindi stupefatto e straziato, ogni volta riandando alla memoria di com'era prima la Siria, ricostruendo non soltanto il contesto culturale, civile e religioso, ma persino una toponomastica perduta nel disorientamento delle macerie e dei palazzi sventrati; e anche immaginando come sarebbe potuta essere la storia se non fosse stata annichilita dalla rapidissima involuzione in un conflitto senza quartiere, una guerra per bande, con religioni e tradizioni usate come bandiere pronte all'uso, tutto imprevi-

sto rispetto alle proteste a Damasco nel 2011.

Ma questa è solo una parte dell'intensità di un raro libro di nonfiction su una guerra dimenticata, poco raccontata, lontana, oscurata dagli allarmi occidentali sul terrorismo e gli esodi di massa dei profughi. Leggere *Passaggi siriani* a pochi anni di distanza dalla sua stesura è un colpo al cuore, perché si comprende come la parte peggiore di un conflitto non sono nemmeno i bombardamenti (anche i peggiori, come quelli con le armi chimiche) o la paura di proiettili vaganti; ma ciò che viene dopo, l'inabitabile lutto di un paese di vedove e orfani (e che differenza c'è tra una vedova di un miliziano che si è fatto esplodere e quella di una civile morta in un attentato?), superstiti di un calendario mortale in cui le ragioni e i torti, le strategie e gli schieramenti sono diventati evanescenti: i ribelli cancellati dai jihadisti non solo sul campo, ma anche nel racconto. E poi dieci milioni di profughi - che cosa è diventata la Siria? «Si strofinò il ventre gonfio e proseguì. «Resterò incinta ogni nove mesi e continuerò a fare figli per evitare di estinguermi. I nostri figli riconquisteranno i no-

stri diritti. Vogliamo che siano istruiti. Vogliamo che combattano così che possiamo tornare nelle nostre case. Non ci piegheremo a Bashar al-Assad. Non ci piegheremo mai. E non ci arrenderemo».

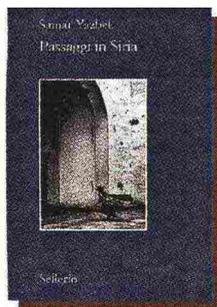
Il compito di Yazbek e di noi lettori è dunque davvero più complicato di quello che appare in un libro rigoroso, dettagliato, testimoniale: è quello di immaginare che la verità ci interessi, che il racconto della realtà produca in noi un rovesciamento etico e non soltanto una forma d'assuefazione al disastro.

«Tutto quello che descrivo nel racconto che segue è reale. L'unico personaggio di finzione sono io, il narratore: una figura improbabile, capace di attraversare il confine in mezzo a tutta quella distruzione, come se la mia vita non fosse altro che l'inverosimile trama di un romanzo»: cosa si fa quando l'inverosimile è davanti ai nostri occhi quotidianamente, quando l'inverosimile siamo noi? Per provare a capire questa domanda vale la pena leggere *Passaggi siriani*, fidandosi di trovare in questa sorta di stordimento del narratore una possibilità residua di restare umani: «Al posto della gamba, c'era un vuoto. Sono le nostre imperfezioni a renderci completi».

Uno sguardo che cerca di rimanere umano, ogni volta riandando alla memoria di com'era prima

Attivista anti-Assad

Samar Yazbek, nata a Jableh nel 1970, è una delle intellettuali più impegnate nella lotta contro il regime siriano, oggi rifugiata in Francia. Tra i suoi romanzi, «Il profumo della cannella» (Elliot) e «Lo specchio del mio segreto» (Lit). Sarà a Palermo per il Festival delle letterature migranti dal 4 all'8 ottobre



Samar Yazbek
«Passaggi in Siria»
(trad. Andrea Grechi)
Sellerio
pp.320, €16

